

criteri uniformi, perchè purtroppo questa mancanza è stato il danno massimo del bilancio delle belle arti in Italia; perciò abbiamo trovato spesso giudici che non hanno avuto il coraggio di applicare la legge quando si trattava di qualcuno che era perseguitato per aver venduto un quadro o una statua rappresentante forse la sua unica risorsa; in tali casi i giudici sono rimasti perplessi osservando (parlo, è vero, di storia antica) che intere gallerie principesche trovavano il modo di andarsene tranquillamente all'estero. E, volendo parlare di cose più recenti, ricorderò il fatto strano delle mura di Lucca, per cui quella città, per potere ottenere la congiunzione ad uno dei suoi sobborghi, ha dovuto lottare per tre anni consecutivi, con tutti i diversi uffici di sovrintendenza artistica, mentre qui a Roma le mura Aureliane, che ben altra storia hanno e ben altra importanza, sono state squarciate in moltissimi punti, senza che alcuno abbia saputo chi lo abbia ordinato. (*Approvazioni*).

Chiedo dunque al ministro di voler ben guardare perchè non siano adottati criteri così difformi, come è stato fatto finora in tutti i vari uffici d'arte d'Italia. Guai se un privato qualsiasi avesse fatto una decima parte di quello che la Commissione reale si è permesso di fare sulla zona monumentale, detta anche passeggiata archeologica e che fra poco non si saprà più come chiamare!

Prego dunque l'onorevole ministro di prendere in benevola considerazione queste mie raccomandazioni, perchè se è doloroso sentirci acerbamente criticare all'estero per lo scarso riguardo che abbiamo ai nostri gloriosi monumenti, ben più doloroso è ancora dover riconoscere che queste critiche sono meritate, perchè non commettiamo che errori. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nava.

NAVA. Sarò brevissimo. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una modesta questione che riguarda le finanze comunali ed anche il prestigio dello stesso Ministero della pubblica istruzione, il quale, è d'uopo confessarlo, presso i nostri comuni gode pur troppo la fama di cattivo pagatore.

Intendo accennare al rimborso ai comuni dei contributi governativi nelle spese che i comuni stessi sostengono per gli stipendi dei maestri elementari in dipendenza delle leggi 11 aprile 1886 e 8 luglio 1894.

Prima della legge del 1904 il pagamento dei contributi si faceva ai comuni su mandati messi a disposizione dei prefetti. Ora è avvenuto che molti uffici provinciali scolastici liquidassero ai comuni meno di quanto loro spettasse. Ed allora il Ministero cambiò il sistema e seguì l'attuale di fare i mandati a disposizione diretta. L'articolo 25 della legge del 1904 stabilisce che il rimborso ai comuni dei contributi governativi indicati dalla legge stessa e da quella del 1886 abbia ad essere fatto per rate annuali (queste sono le parole testuali della legge) non più tardi del mese di agosto di ogni anno solare al quale la somma si riferisce. Ora, come osserva il Governo questo suo obbligo? Noi tutti lo sappiamo, perchè tutti ci siamo occupati della cosa. I comuni aspettano due e perfino tre anni il rimborso, e ciò, nonostante i continui reclami e le proteste che essi fanno e nonostante il danno che le loro finanze risentono.

Io stesso, benchè da poco deputato, ho dovuto occuparmi replicatamente per ottenere questi rimborsi a comuni del mio collegio, ed occupandomene ho imparato cose che sarebbero amenissime se non fossero tristi. Ho imparato, per esempio, che la emissione dei mandati del Ministero dell'istruzione pubblica si fa a getto intermittente, cioè quando si ha tempo disponibile.

Per tal modo i mandati stessi si accumulano e vengono mandati a fasci di centinaia e di migliaia alla Corte dei conti. Una volta là, essi giacciono indisturbati e si accatastano finchè una mano pietosa, mossa da qualche forza esterna e principalmente mossa da qualche deputato che si interessa per qualche comune, non abbia a scendere giù in quella catasta immane a disotterrare il mandato che desidera il deputato istesso.

E questo sistema, che è seguito dalla Corte dei conti, mi è stato confessato precisamente da impiegati della Corte stessa, i quali me l'hanno presentato come una necessità di cose, perchè, essendo immane il lavoro che richiede il controllo di questi mandati ed essendo scarso il personale a disposizione della Corte dei conti, ormai si è adottato come norma di lasciare giacere tutti questi mandati finchè non vengono reclami e questi reclami non siano appoggiati da deputati; allora i mandati vengono disotterrati e messi in corso.

Non so se questo sistema sia stato escogitato per procurare a noi deputati la riconoscenza dei nostri comuni, i quali certo